

Profilo di donna Bonda al mercato di Oukudelli

ORISSA, MON AMOUR

ISTRUZIONI PER L'USO

Servizio fotografico di Luciano Marucci per "Hat"

Quando lo stress da lavoro ti logora i nervi e la routine rende pesante ogni giornata, è tempo di staccare la spina e di andare... Andare, comunque e dovunque, a rigenerarsi per il mondo.

Un viaggio nell'India tribale è quanto di meglio si possa desiderare, anche per scoprire com'eravamo e dove siamo arrivati...

Orissa è il nome mitico della più povera delle regioni indiane. Posta sulla costa orientale di fronte al Golfo del Bengala, è area di richiamo tra i viaggiatori dell'avventura, perché, nonostante l'avanzare della tecnologia, è uno dei pochi angoli del mondo dove si possono incontrare tribù dalle singolari tradizioni, ambientate tra pianure, risaie, colline e fitte foreste tropicali popolate da scimmie, serpenti velenosi, tigri, leopardi e orsi...

Questi gruppi etnici contano alcune migliaia di individui. Vivono raccogliendo radici e frutti selvatici; praticando un'agricoltura tutta manuale; allevando bufali, capre e pollame. Poche le forme di artigianato: in qualche villaggio si lavorano i metalli (alluminio, ottone), in qualche altro la terracotta (con cui si producono soprattutto anfore per l'acqua); oppure il legno per i manufatti della vita quotidiana. Si tesse anche il cotone, largamente diffuso nei campi, e si intrecciano fibre tratte da piante come il

Un tipico villaggio dell'Orissa



bambù e la paglia di riso. Nelle campagne non è raro imbattersi in rudimentali impianti per la lavorazione della canna da zucchero: dalla spremitura si ricava il liquido raccolto in grandi recipienti, che poi viene fatto bollire fino ad ottenere i dolci cristalli.

Di solito un viaggio in Orissa ha la sua anteprima nella città di Calcutta, caotica e inquinata fino all'inverosimile. Per le sue strade corrono miriadi di "trisciò", portati da ansimanti uomini pelle e ossa. E subito viene in mente *La città della gioia* di Dominique Lapiere. Sembra di essere capitati in un girone dell'inferno dantesco, data anche la crudeltà di alcune scene in cui non è raro imbattersi e le menomazioni di certi personaggi. La luce della speranza si riaccende nelle case-ospedale gestite dalle Suore della Carità di Maria Teresa. Lì la morte, che è a un passo, non sembra incutere paura. I volontari (anche italiani) che assistono i malati e i moribondi, sanno infondere serenità e riescono a trasformare un luogo di estrema disperazione in un'isola di pace.

Anche Bhubaneswar, capitale dell'Orissa, vede trascorrere le sue giornate tra l'aria resa irrespirabile dai gas di scarico delle automobili. La dimensione mistica è notevole: più di cinquecento i suoi antichissimi templi (anche di 1500 anni fa) dalla caratteristica architettura. Altre città sacre: Puri - uno dei quattro punti cardinali (l'Est) per il culto in India - e Kornak, con il famoso tempio del Carro del Sole.

A Baliguda ci si immette tra le etnie affascinanti dei Kunda, per arrivare, attraverso trekking in piena campagna e sotto un sole implacabile anche d'inverno, dai Kutia Kondh, o dai Dongarya Kondh, che al mercato settimanale di Chatigona (ordinatamente diviso in zone: con pesce secco, tabacco, stoffe, spezie, ortaggi...), mostrano tutto il loro fascino, fatto di sari colorati, di lucentezza dei piercing, di tintinnio dei bracciali e delle cavigliere, di sguardi incantati e incantevoli dei bambini dalla caratteristica cintura di campanellini, i quali alla vista dei "bianchi" scoppiano a piangere.

Le donne Kunda sono famose per i tantissimi anellini color argento sul bordo dei lobi auricolari e per i tatuaggi a linee blu sulla fronte, le guance, il mento, il naso. L'usanza è remota. Un tempo obbligata, oggi libera, sembra che si praticasse per piacere ai re, ma la tradizione popolare parla anche di tentativo di assomigliare alle tigri per esorcizzarne la ferocia.

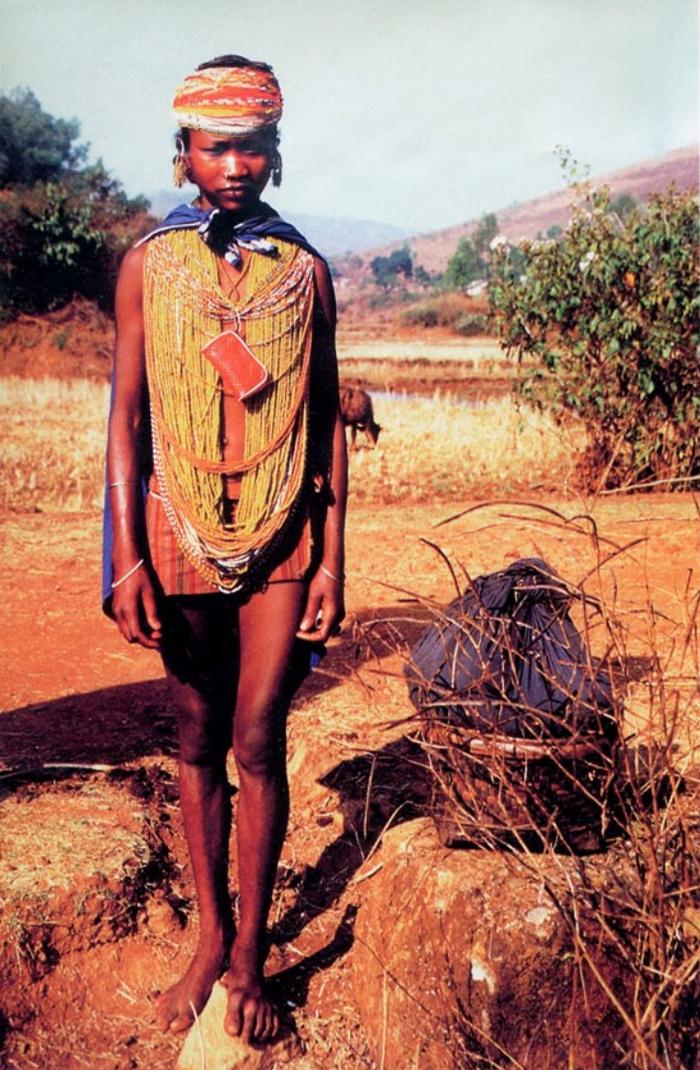
I Kutia hanno villaggi dalla struttura pressoché uguale: un grande rettangolo-piazzale e sui due lati maggiori le capanne di fango col tetto molto spiovente che ripara dalle grandi piogge e dal sole. Internamente ci sono due piccole stanze intercomunicanti: una cucina buia col focolare, le poche provviste vegetali appese in alto, i buchi sul pavimento di terra battuta dove pestare i semi, e un altro locale per riposare su poveri giacigli di stracci. Al centro di ogni villaggio c'è l'altare dei sacrifici per propiziarsi un buon raccolto: una volta umani, adesso solo di animali, il cui sangue viene sparso anche nelle case in segno di buon augurio. Gli animali domestici, del resto, convivono in perfetta simbiosi con gli uomini e, la sera, dopo il pascolo, animano la "piazza" e la riempiono con i loro escrementi che il giorno dopo vengono accuratamente messi



Sul sentiero del mercato dei Bonda

Giovane donna che allatta il suo bambino





Ragazza della tribù Bonda "vestita" con fili di perline

Una donna Kunda col viso tatuato da tigre



in ceste e utilizzati come concime, ma anche impastati, naturalmente con le mani, e trasformati in "pizze" combustibili.

I grandi protagonisti della vita nei villaggi sono i bambini. Accorrono a frotte, sempre stupendi, nonostante la povertà del vestiario e il corpo non proprio pulito. Quasi nessuno frequenta la scuola. In Orissa solo nelle città ciò è possibile, perché le abitazioni sono sparse in un vasto territorio. Inoltre, l'attaccamento alle tradizioni, spinge a rifiutare l'istruzione per il timore che la cultura istituzionale possa cancellare la loro identità.

La più primitiva delle tribù non indù è quella dei Bonda il cui nome significa "gente nuda", caratteristica per l'abbigliamento stravagante delle donne: quasi pelate, portano sul capo un caschetto di fili di perline di vetro colorato; anche il seno nudo è coperto da lunghi fili di perline; mentre al collo indossano un gran numero di "collier", di alluminio e di ottone. Una "minigonna" tessuta in casa lascia intravedere il fondo schiena. Gli uomini, coperti di un semplice perizoma, hanno una natura bellicosa; coltivano i campi e vanno a caccia. Ogni giovedì, di buon mattino, a gruppi o in fila indiana, sia uomini che donne scendono dai villaggi sulle montagne per raggiungere Oukudelli dove si svolge il mercato più pittoresco. Si recano lì a vendere i loro poveri prodotti, compresi i grandi piatti di foglie cucite e, se richiesti, gli archi e le frecce. Guadagnata qualche moneta, si dissetano con una bibita alcolica ricavata da una palma, dopodiché è meglio stare alla larga... Infatti, non disdegnano di usare le rudimentali armi che portano con loro.

I pochi turisti che si spingono fin là, informati dalle improvvisate guide locali, si appostano lungo il sentiero per scattare foto e, pur sentendosi inopportuni, alla vista di tanta primordialità, non sanno resistere: l'amore per la documentazione di indubbio valore antropologico, che di solito anima chi si reca in Orissa, è irrefrenabile. Proteste e segni di scherno dei Bonda, sorrisi e complimenti da parte degli intrusi, contrattazioni, e, dopo il pagamento di 10 rupie, il clic è consentito.

I Bonda parlano una lingua che non ha una corrispondenza scritta. Anche per quanto riguarda il matrimonio, hanno usanze uniche: le giovani, tra 16-17 anni, sposano bambini di 8-10 anni, così da assicurarsi l'assistenza per la vecchiaia. Spesso con la coppia va ad abitare il fratello o il padre della ragazza e in questa situazione di promiscuità i conflitti non mancano, magari sanati con un colpo di freccia ben mirato. Quattro i sistemi di matrimonio: la negoziazione, il consenso, il rapimento, l'unione con una vedova o un vedovo.

Quindici giorni nel pianeta India passano come un sogno, ma riempiono gli occhi e il cuore. Se si va, come ho fatto io, con un gruppo di "Viaggi nel Mondo" (agenzia tipica del "fate con noi", diretta da Vittorio Kulczyski, genero di Piero Angela), il contatto con le popolazioni è più ravvicinato e il distacco più doloroso... Ma ci sarà sicuramente una prossima volta...

Anna Maria Novelli